

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPAMENTE

	8 mesi	6 mesi	3 mesi
Torino, lire nuove	12	22	10
Stati Sardi, franco	15	24	11
Stati Italiani e per l'Estero, franco al contante	11 50	27	30

Le lettere, i giornali, ed ogni qualivolta annunzio da inserirsi dovrà essere diretto alla Direzione del giornale in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Donat grossa num. 52 e presso i principali librai. Nelle Province, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali. Nell'Estero, presso il signor G. P. Vieux cur. A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga. Il foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

I Signori, la cui associazione scade alla fine del corrente mese, e che desiderano continuarla, sono pregati a volerla rinnovare al più presto, onde non venga loro interrotta la spedizione del Giornale.

TORINO 29 MARZO.

Mentre la sventura lombarda commove da una estremità all'altra tutti i popoli della penisola, mentre i giornali italiani non hanno che una voce, non manifestano che una idea, quella della nazionalità; mentre principi e popoli accorrono in aiuto agli eroici nostri fratelli orrendamente trucidati dagli Austriaci, ecco che un Italiano, un Lombardo cerca con parole astute e calunniose, seminare la diffidenza fra i figli d'una medesima terra, e attossicare col suo veleno la gioia che essi provano per la vicina ed universale loro redenzione. L'amore della patria, di cui s'agitano ora nella Lombardia i destini, ci impone il sacro dovere di denunciare questo sciagurato, perchè l'infamia che egli volle gettare sopra di noi su lui solo ricada, e la causa Italiana non abbia ad appannarsi e a scapitare per le sue parole. Se noi ci astenemmo dal parlare di quest'uomo, quando i suoi scritti equivoci e dubbii miravano ad adulare il potere anzichè a combatterlo, non sappiamo, nè dobbiamo astenerci, ora che la sua parola s'indirizza al popolo lombardo, al popolo vincitore, perchè in essa vi scorgiamo il seme della discordia, l'espressione dell'ira, il desiderio del male, e la più raffinata adulazione.

Cesare Cantù scriveva da Milano il giorno 26 a Silvio Pellico una lettera sugli avvenimenti delle cinque giornate. Dopo d'aver narrato minutamente i prodigi di valore operati da Milanese, e le atrocità degli Austriaci nello sgombrare la città che si era così eroicamente difesa, egli dice: « mentre » Milano pativa sì orrendi strazi, i vicini potenti » non accorrevano a soccorrerla, non mandavano in » nome dell'umanità una protesta potente contro » lo strazio, non armi e munizioni, che allora » come adesso difettano ». Queste parole così fredde, così dure non sono temperate dal più leggiere encomio, dal più piccolo indizio d'affetto. Pare che i governi di Toscana, di Romagna, di Piemonte assistessero allo sterminio di Milano, senza mostrare all'infelice città segno di simpatia e di compassione. Il Cantù che fu sempre così mite verso i potenti italiani, che fu mite perfino col governo austriaco, che fu mite anche quando avrebbe potuto tenere senza pericolo un linguaggio forte e risoluto, diventa tutto ad un tratto inesorabile e decisivo. Milano si dibatte fra la vita e la morte, e i potenti vicini non si muovono? ma non è questa una calunnia? Consultate la data del proclama di Leopoldo, stampato nella gazzetta di Firenze, osservate le misure prese dal governo bolognese, e poi dite se alle notizie dell'insurrezione lombarda non si siano immediatamente mossi i potenti vicini ed i loro governi? forse che voi per potenti vicini intendeste semplicemente quegli che regge Piemonte e Liguria? Ma voi non potete ignorare che appena giunta in Torino la notizia dell'insurrezione di Milano, il Re adunò immediatamente il consiglio de' ministri per concertare i provvedimenti da prendersi a questo riguardo. Che in esso si decise di mandare trenta mila uomini alla frontiera, e di organizzare battaglioni di volontari. Voi non potete ignorare che munizioni giunsero ai Milanese da Novara e da altre parti del Piemonte; che queste munizioni sebbene non fossero ufficiali, lasciavano per altro travedere lo spirito del governo. Voi non potete ignorare che la decisione presa da Carlo Alberto di soccorrere la Lombardia precedette la notizia della ritirata degli austriaci da Milano. Balbo, Pareto, Ricci, Boncompagni che fanno parte dell'attuale ministero, sono uomini che hanno dato non dubbie prove della loro simpatia per la redenzione lombarda; il dire per conseguenza che il governo piemontese, o il re che lo dirige non si muovevano

agli strazi di Milano, è una crudele ironia, una trista calunnia. Se gli aiuti giunsero quando Milano era già vincitrice, questo non vuol dire che non si pensasse ad accorrere per aiutarla. Se il nostro governo si può accusare di lentezza, non si può certamente accusare di cattiva volontà o d'indifferenza. Il fatto l'ha dimostrato. Nè dicasi che il nostro governo s'è determinato a intervenire solo dopo la vittoria di Milano; poichè a chiunque son noti gli elementi di strategia, sa che al nostro governo tanto erano grandi le difficoltà di passare con un'armata il Ticino quando i Tedeschi erano ancora in Milano, quanto di passarlo quando questi erano a Lodi.

Insomma a che tendono le vostre parole? L'affermare che la protesta che la Gazzetta Piemontese fece contro chi aveva osato dire che Piemontesi soldati fossero venuti in aiuto è sincera, non è forse un asserire schiettamente che il Governo Piemontese non pensava a soccorrere la Lombardia? Non è forse un gettare il pomo della discordia? un volere in tanta solennità di tempi, in tanto bisogno di fratellanza staccarci gli uni dagli altri? Chi ama l'Italia, ama l'unione; chi ama l'Austria, ama la disunione. Ora il mostrare i potenti vicini Italiani indifferenti, anzi decisi a non impedire gli strazi d'una città italiana, non è egli un allontanare gli uni dagli altri, un dividerci tutti? I Milanese accolgono con gioia, con effusione l'esercito Piemontese; ciò non garba al signor Cantù: lo istizza e lo fa uscire in villane parole: — Qui abbiam fatto e facciamo noi: colà si volga l'esercito Piemontese. È questo il linguaggio d'uomo che ami l'Italia? A soldati che sono disposti a sacrificare la loro vita pe' loro fratelli ci si risponde: Via di qua, non abbiamo bisogno di voi. Volgetevi colà, e pensate che il frenare orde feroci non vuole ritornarsene perchè è precetto di Dio. Ma è precetto di Dio, signor Cantù, il ricambiare d'amore chi ci ama, è precetto di Dio il non travisare falsamente le intenzioni degli uomini, è precetto di Dio il non servire alla patria colle armi dei suoi nemici.

La lettera del Cantù non solo tende a seminar la zizzania fra i Lombardi ed il Governo Piemontese, ma bepsi tra Piemontesi e Lombardi. Egli che fu spettatore dello slancio con cui la popolazione torinese gridava armi, armi per volare in soccorso dell'oppressa Milano; egli che ci vide colle lacrime agli occhi salutare il drappello Lombardo, che vestiva a tutto nel dì della festa nazionale, non ha una parola per noi. Al blocco di Milano non accorsero nel primo giorno che alcuni campagnuoli vicini. Nè di successivi un mio fratello, assistito dal prevosto di Brivio, adunava duecento Brianzuali. Un altro mio fratello prete menò ottocento contadini di Vimercate. A Lecco, eccitata da un mio cognato, si radunò subito una gran moltitudine, e mossero con cannoncini sopra Monza. Milano va debitrice della sua liberazione ai due fratelli ed al cognato di Cesare Cantù. Non è Italia che vi accorra dalle sue cento città, non è Italia che tutta si commova al cannone dell'Austria, non è il valoroso figlio dell'Elvezia che con noi si congiunga per combattere contro il nemico comune, contro il dispotismo austriaco; non è Italia che nella risurrezione della Lombardia vegga la risurrezione dell'umanità conculcata. No. Sono alcuni Vimercatesi, son i due fratelli dell'autore della storia universale, di quegli che il Torresani nel suo libro di polizia chiamava liberale incorreggibile.

La grettezza, l'egoismo e la malignità che trapela da questa lettera è inesprimibile; non slancio, non affetto, non effusione. Dov'è l'esule, dove il martire che ripatriando pensi con amore ai fratelli? Gli stessi Svizzeri non arrivarono che quando la porta già era aperta, quando i Milanese avevano vinto da sé; allora da ogni parte affluisce gente. Quanto disprezzo non s'acchiude in queste poche parole! La gioventù piemontese è come una massa di vili che affluisce in Milano quando le porte sono aperte. E notate che fra questa massa di affluenti si trovava eziandio il nostro scrittore. Il quale, malgrado

l'impazienza, malgrado la sua ira contro la lentezza del nostro gabinetto, della nostra diplomazia, aspettò ad affluire quando le porte fossero aperte. Che eroismo, che coraggio! Dividere i Piemontesi dai Lombardi, ecco lo scopo che il contesto della lettera lascia travedere. Non parla l'autore d'un popolo italiano ma d'un popolo Lombardo. Sembra che egli desideri che questo popolo Lombardo si costituisca da sé, sotto la forma repubblicana; noi non discutiamo su queste opinioni. Non domandiamo conto a nessuno de' suoi pensieri politici. Quello che noi domandiamo è la buona fede e la verità. E questa buona fede la domandiamo al Cantù. La domandiamo pei Lombardi, pei Toscani, pei Piemontesi, per tutti. Le tortuose insinuazioni non riescono. E riescono tanto meno in Lombardia ove gli uomini di cuore e d'ingegno abbondano più che altrove, ove il giornalismo liberale nato di ieri procede con tanto ardore nelle vie della conciliazione della nazionalità italiana; tutti quanti siamo popoli dell'Italia (diceva il giornale ufficiale che si stampa in Milano nel suo numero di ieri) abbiamo sofferto insieme lungamente e profondamente; non temiamo di noi: la sventura è consigliatrice di forti propositi; e gli animi s'intendono nel dolore ancor meglio che non nella gioia. L'Italia fu una nei dì del dolore, facciamo che sia anche una in quelli del gaudio! onta a chi ci divide!

In questi giorni di agitazioni e di speranze, non è maraviglia se le immaginazioni ed anche le più semplici apparenze facciamo nascere sospetti di tradimenti, e vociferazioni di perfide connivenze coi nemici del nome e dell'indipendenza italiana. — Già in sull'aprirsi della lotta dei guerrieri italiani cogli sgherri tedeschi si è sparsa tra noi la voce che si sia scoperta qualche corrispondenza tra alcuni de' nostri ufficiali superiori col maresciallo Radetzki, e con altri generali austriaci. Noi rifuggiamo dal credere cotanta scelleratezza, e non possiamo pensare che vi siano in Italia uomini così maladetti da Dio, da dimenticare in un modo così ignominioso il proprio onore, l'onore delle armi, l'amore del paese nato, e di questa bella e risorgente Italia. Ma se fosse pure scritto che questa nostra epoca di libertà e di gloria dovesse ancor essa passare per lo dolore di vedersi contaminata da tradimenti, noi punto non esiteremmo a dichiarare che i traditori dovrebbero, senza veruno di quei riguardi che si solevano fin ora avere ai servizi precedenti, alle aderenze, alle possibilità di risipiscenza, porre immediatamente in istato di accusa, e pubblicarsi le scoperte loro infami corrispondenze. Qualunque indulgenza, qualunque indugio, qualunque scusa sarebbe anch'essa un nuovo tradimento. Il governo, il Re, l'armata, tutta la nazione hanno il dovere ed il diritto di questa solenne pubblicazione. Quest'atto di pronta e coraggiosa giustizia, è altamente richiesto dalle circostanze presenti; esso è assolutamente necessario per infondere ardimento, franchezza e confidenza nel soldato e nella nazione.

Il non farlo, od il farlo a rilento è fomite di debolezza, di sospetti, di altre corruzioni, poichè la cancrena de' tradimenti è contagiosa.

Gli avvenimenti siano pur così rapidi e maravigliosi, pure le speranze di reazioni non sono ancora nel cuore di tutti altutate. Molti potenti sotto l'antico ordine di cose si veggono tuttora sogghignare con quel riso beffardo che vuol dire: riderà bene chi riderà l'ultimo. E non è ancora lontano il tempo; il tempo delle riforme di ottobre, che un ufficiale superiore corveggendo col freno e collo sprone l'ardore soverchio del suo vivace destriero lo veniva così burbescamente interrogando: e che! hai anche tu per lo capo Pio IX? Bestemmia eguale a quella che sentiamo lordare ancora la bocca di alcuni de' più abietti fautori di un partito estremo ed agonizzante, i quali vanno tuttavia dicendo, massime nelle campagne ed alle persone idiote, che Gioberti è uomo da capestro, e Pio IX da ospedale de' pazzi.

Dunque, appena scoperta una trama qualsiasi, si pongano tosto in accusa gli autori ed i complici, e si dia prontissima pubblicità alle corrispondenze che fossero scoperte. Questa sarà una guarentigia sicurissima della fede, del coraggio e della lealtà di tutti. L'applicazione degli art. 471, 472 e 473 del nostro codice penale è richiamata presentemente dal più sacro dei doveri, dalla più vasta delle convenienze. Sarebbe una felleonia ogni altro par-

to evasivo, come qualunque rispetto a nomi che hanno cessato affatto di essere onorevoli ed illustri sarebbe un delitto di lesa cittadinanza.

La guerra dell'indipendenza americana ebbe il suo Arnoldo che poco mancò a volgerla in sconfitta. La guerra dell'indipendenza italiana può ancor essa avere di questi figli parricidi; vigilanza adunque inflessibile e giustizia pronta ed aperta.

Così i traditori avranno prima di tutto la pena dell'infamia e quella dello spettacolo del trionfo italiano.

Il Proclama del maresciallo Radetzki accusa senza volerlo la sua paura. Egli non parla più della sua spada di 65 anni, non millanta più le sue fazioni di guerra, nè più insulta ai popoli oppressi. Il maresciallo austriaco non ha più altro coraggio, nè altra speranza che quella dell'uomo che fugge, cui nulla più rinfranca nè l'usbergo del sentirsi puro, nè il compianto della sventura, nè il comando del suo principe. Le sue parole portano il marchio dello spavento e dell'onta, che giunge perfino a spuntare la rabbia. Dice di concentrare le sue truppe sulle basi delle operazioni militari, e delle sue riserve. Abbandonando le sponde dell'Adda, come già abbandonò quelle del Ticino; nulla più potendo contare nè su Mantova nè su Verona, nè sul Tirolo, forse quel feroce non sa più bene a quest'ora dove rinvenire le basi delle sue operazioni. — Alorchè poi un capitano comincia a parlare di riserve, è segno che già ricorre alle ultime sue prove. Chi avrebbe poi mai creduto che un Radetzki parlasse di rispettare le persone e le proprietà degli abitanti tranquilli? È vero ch'egli emenda sul campo questo suo lampo di umanità e di giustizia coll'intimare la fucilata a chiunque fosse colto coll'armi in mano. Ma egli non pensò punto che un atto ancora così negativo non poteva essere un delitto sufficiente per essere irrimediabilmente fucilato; e neppure sospettò che almeno fosse necessario che quegli che si trova coll'armi in mano avesse fatto prova di resistenza. Anzi neppure giudicò che fosse necessario dichiarare contro chi avesse tentato di usarle. Ma questa è la solita logica del Radetzki. Già la sua gentilezza la conosciamo pure. Finalmente invoca come garanti dell'esatta esecuzione delle sue dichiarazioni la fedeltà ed il numero delle sue truppe. Questa è una vera petizione di principio. E poi chi mette in dubbio l'esecuzione delle dichiarazioni del maresciallo? Chi può credere un istante ch'egli non faccia fucilare ogni uomo che trovi coll'armi in mano? L'essenziale è vedere se troverà altri che lui che voglia e che possa farsi esecutore de' suoi decreti. — Ella è infine assai curiosa la notizia che porge che le sue truppe sono numerose. Se lo sono, e se sono inconcussamente fedeli, qual bisogno ha egli di dirlo? Un bravo capitano adopra i suoi talenti, le sue forze, le sue truppe, le sue riserve con avvedutezza e con calma, e ben si guarda dal menarne ragionare.

Ecco dunque come tutto questo proclama ispira in sostanza da capo a fondo, più paura che ferocia, ed appena l'abbiam letto abbiamo dovuto sciamare: — Quantum mutatus ab illo!

II. CONSIGLIO SUPERIORE DI SANITA' MILITARE

I provvedimenti che oggidì reggono gli ufficiali militari di sanità non sono per nulla favorevoli a produrre risultati dai quali sorga una vera e buona militare medicina non solo, ma impediscono eziandio uomini dotati di acuto e sottile ingegno di abbracciare questa carriera, fra le onorifiche la più onorifica.

Una delle cause che maggiormente allontanano i medici ed i chirurghi cui la natura fu larga d'ingegno non solo, ma che acquistarono con indefesso studio tutte le cognizioni appartenenti alle dottrine mediche, dall'intraprendere la carriera della medicina militare, si è l'obbligo di andare al concorso dei posti vacanti, senz'aver riguardo agli anni antecedenti del servizio ossia dell'anzianità.

L'ufficiale di sanità fu saviamente in tutti i tempi e presso tutte le nazioni inciviltate considerato ed assimilato nelle onorificenze agli ufficiali d'armata coi quali ha comune la vita, i trionfi, le disfate, i sacrifici e la gloria; epperò ei deve percorrere la carriera sua dal primo gradino sino all'ultimo, allorchando ei possiede tutti gli elementi che testimoniano la sua dottrina o la sua abilità, i quali vennero riconosciuti per mezzo di esami cui si assoggettò prima di essere ammesso a far parte del personale della medicina militare.

Il concorso è ottima cosa, allorchando i concorrenti non hanno interessi comuni e non appartengono ad una corporazione: allora l'amor proprio non eccita più suscettività di sorta, e la pugna è più dignitosa e più equale.

la moltitudine che trovavasi nella sottostante piazza, dicendo di essere autorizzato dall'ambasciatore di S. M. britannica residente in Torino, di smentire formalmente le asserzioni stampate in alcuni giornali dello Stato...

La nota dei sottoscritti per soccorsi e le famiglie dei provinciali chiamati sotto le armi va di in di crescendo (v. il num. 67 della Concordia); e noi non possiamo che ringraziare quei generosi che contribuiscono...

NOTIZIE TORINO

S. M. nominò a luogotenente generale dello Stato il principe Eugenio di Savoia-Carignano durante la sua assenza... La notizia che que' del contado di Pinerolo mettevano voci inquiete sulle cose presenti, ci è confermata da nuove lettere che ci pervengono da quella città...

Concittadini! Una parte dell'Italia era non ha guari sotto il giogo straniero. L'Italia era perciò divisa di politica e la sua divisione la rendeva impotente... Iddio commise al suo rappresentante in terra, al papa Pio IX, di elevare la bandiera dell'indipendenza italiana...

I parroci della capitale si mostrarono partecipi ai voti ed ai desideri della nazione, ed in queste solenni circostanze invitarono a preghiera pubblica per la redenzione della patria comune. Noi abbiamo già accennato, all'onore di questa rispettabile parte del nostro Clero Piemontese...

Nella patria di Vincenzo Gioberti quanto non si deve aspettare dal clero, che piglia le ispirazioni dal Vangelo e i consigli dai generosi suoi scritti? Un infinito numero di poveri donne potevano nelle presenti circostanze guadagnarsi un pane...

Abbiamo già annunciato l'arrivo fra noi del signor Canuti, ed ora ristampiamo molto volentieri queste poche linee che lo riguardano tratto dai Débats... Il signor Canuti, antico prefetto d'Ascoli, ed emigrato in Francia dopo la rivoluzione dell'Italia centrale del 1831, partì alla volta del Piemonte e degli stati Romani...

CRONACA POLITICA. ITALIA

STATI SARDI - Genova 27 marzo Un solenne funerale per le vittime della gloriosa rivoluzione milanese fu celebrato stamane in S. Stefano Stesera venne cantato un Te Deum per la vittoria di quel popolo di leoni per la prima vittoria della guerra dell'indipendenza italiana... Genova 28 marzo La R. camera di commercio in Genova ha pubblicato il seguente indirizzo ai commercianti e manifatturieri...

Concittadini! Noi non ci illudiamo il nemico s'appiatta ancora entro città munitissime. Forse già sin d'ora, nuove schiere si raccolgono attorno le fugate insegne per tosto slanciarsi a torrenti su quella terra d'eroi... La camera di commercio intimamente convinta di soddisfare al più santo dei doveri, ha votato a pro dello stato la elargizione di quanto ella conobbe poter disporre, ed ha aperto un libro che sarà presentato da membri della camera scelti all'uopo...

Questa mattina, prima di giorno, sono partiti alla volta di Bologna i cacciatori con tutta la forza disponibile di fanterie di linea. Alle dieci sono partiti i dragoni ed i cacciatori a cavallo... Il generale Durando, gli aiutanti generali Massimo d'Azeglio e conte Casanova, l'intendente generale Gaetano Campello, partirono questa notte in posta...

La colonna partita ieri a sera per confine Estense con ordine di garantirlo senza mai oltrepassarlo per qualsiasi titolo, è stata nella scorsa notte ingrossata di forti drappelli di guardie civiche di attiva parte della provincia... Bello e rassicurante è in vero l'accordo che così mostrano le guardie civiche nel movere spontaneo alla sola idea di comune difesa, ma non sarà meno pregevole il vederle rientrare nei propri territori...

JOSCANA - Firenze, 27 marzo Ieri sera appena fu sparsa la nuova da un supplemento della Rivista che i Piemontesi erano entrati in Milano, una immensa moltitudine e corsa alla legazione austriaca, ne ha cavato lo stemma, trascinato sulla piazza del gianduca e bruciato fra le acclamazioni universali...

Magistrati comunali di Massa e Carrara, NOTIZIAZIONE. Governatore degli stati di Massa e Carrara e della Lunigiana, con dispaccio d'oggi di num. 238, dichiarando di ritirarsi dall'esercizio delle sue attribuzioni, affida alle comuni magistrature di Massa e di Carrara il governo provvisorio della cosa pubblica...

STATI ESTERI INGHILTERRA PARLAMENTO INGLESE - Adunanza del 22 marzo Camera dei Comuni Il sig. Scrope domanda al segretario di stato per l'interno se il governo ha intenzione di evocare in giudizio coloro che illegalmente distrussero parecchio case e ne scacciarono gli inquilini alcuni mesi sono nel circolo di Galway (Irlanda), fatto che cagionò la morte di parecchi poveri individui che soffrono quel cattivo trattamento...

Camera dei Lord - Si presentano petizioni fra cui alcune che chiedono venga abolito il diritto che si paga per i dotti legati alle opere pie... Si presentano petizioni, e si procede ad alcuni preliminari di poco interesse... Dopo alcune altre osservazioni, quella mozione venne però non votata sull'aggiornamento del dibattimento rimessa in disparte...

Il marchese di Laslowa di e che quelle petizioni meritavano di essere prese in considerazione, ma non poteva di nulla delle misure in del governo prima di cominciare la cosa ai suoi colleghi... Lord Stanley mosse quindi una questione relativa a nuovi vescovi, e ai fondi accumulati delle sedevacanti... Il marchese Lansdowne assicurò la camera che il governo sempreché vi fossero i mezzi sufficienti avrebbe esaminate la questione di accrescere i vescovi...

Camera dei Comuni - Si presentano petizioni, e si procede ad alcuni preliminari di poco interesse... Dopo una discussione a cui prendono parte vari membri fra i quali adotta la mozione di convocare nuovi membri e elettori di Humber per eleggere un rappresentante al luogo del sig. Atwood la cui elezione venne annullata per corruzione di voti... Il sig. Bright chiede di presentarsi un bill per abolire le leggi attenti sulla caccia e gli dimostra l'uno dei due progetti di legge per la conservazione della caccia... Quest'altro si oppone al miglioramento della legge del commercio che succedono nella applicazione di quelle leggi...

Camera dei Comuni - Si presentano petizioni, e si procede ad alcuni preliminari di poco interesse... Il cittadino ministro dell'interno, il cittadino ministro della guerra e il cittadino ministro della pubblica istruzione e dei culti sono incaricati ciascuno in ciò che lo concerne, dell'esecuzione del presente decreto, e dei regolamenti che dovremo assicurare l'efficacia...

Camera dei Comuni - Si presentano petizioni, e si procede ad alcuni preliminari di poco interesse... Il ministro provvisorio della pubblica istruzione e dei culti indirizzò al cardinal arcivescovo di Genova la seguente lettera... Signor Cardinale!

Camera dei Comuni - Si presentano petizioni, e si procede ad alcuni preliminari di poco interesse... Si in principio si possono formare associazioni, non non di libere etc. che otto la libera ecc. che queste associazioni non possono avere un carattere di corporazione aventi un'esistenza propria, che non tendono a far, per via d'interessi persone, atti di vita civile, di cui la ricognizione legale solo avrebbe potuto renderlo e per, che infine non abbiamo per fondamento voti che sarebbero in disaccordo con i principi o non meno che col testo della legislazione del paese...

